

Anche per chi non conosce a menadito la storia dei primordi dell'automobile, l'intenso volto di Alfieri Maserati è inconfondibile. Baffoni, capelli precocemente grigi, profonde rughe ai lati della bocca e sulla fronte, uno sguardo che la forzata fissità della fotografia non impedisce di percepire come profondo e intelligente: un'espressione che Amedeo Nazzari avrebbe interpretato alla perfezione,

accentuandone magari l'aspetto brusco e spiccio, di persona che non ha altro pensiero che il proprio obiettivo. Le fotografie rimaste, non tante per la verità, ce lo restituiscono sempre così, con il medesimo trattenuto sorriso, la stessa concentrata pensosità. Difatti Alfieri morì giovane, non ancora quarantacinquenne, per una brutta infezione all'unico rene che gli era

rimasto dopo un grave incidente in una corsa di cinque anni prima. Una morte probabilmente evitabile, con le possibilità della medicina odierna, e che privò d'un tratto, senza preavviso alcuno, la squadra dei fratelli Maserati dell'allora sua massima testa pensante.

Fu un'ingiustizia, quella morte prematura, perché Alfieri aveva davvero fatto suo il motto (*Volli, sempre volli,*

fortissimamente volli) del drammaturgo di cui portava il pesante nome. Non si era risparmiato mai, impegnandosi allo spasimo su ogni progetto, e soltanto da pochi anni stava cominciando a cogliere i primi risultati. Aveva dalla sua una rara capacità, quella di farcela con gli mezzi economici a disposizione, qualunque fossero: anche se, com'erano, estremamente ridotti. Questo

Volli, sempre volli,



fortissimamente volli!

suo talento si coniugava alla perfezione con un'altra straordinaria dote: una intuizione che lo rendeva in grado di progettare, senza quasi più bisogno di modifiche o ritocchi, vetture in grado di dimostrarsi vittoriose dalla prima gara. Tutto questo in perfetta solitudine (a parte i fratelli che lo guardavano come loro naturale leader), ossia progettando le proprie vetture nella loro intera



Alfieri Maserati

L'amore per la meccanica ispiratogli dal fratello maggiore, la sfida della città a soli 15 anni e la dura gavetta all'Isotta Fraschini fino al 1914, poi il grande salto dell'indipendenza. Iniziava così l'avventura della casa del Tridente

Testo di Donatella Biffignandi (del Museo dell'Automobile di Torino)



Qui sopra: Maserati su Diatto al Gran Premio d'Italia del 10 settembre 1922. Accanto a lui, a fargli da meccanico, il fratello Ernesto. Li aspetta il ritiro. Qui a lato: Trucco e Maserati, vincitori della Targa Florio 1908.

complessità. Alfieri Maserati nasce a Voghera il 23 settembre 1887, quarto di sette figli. Era stato Carlo, il primogenito (1881-1911), a inculcargli l'amore per la meccanica, la passione verso la creazione automobilistica. L'infanzia, a quei tempi, durava poco e Alfieri, appena dodicenne, già lavora in una fabbrica di biciclette. Però non smette di ammirare segretamente il fratello Carlo che traffica per conto suo e che nel 1898 realizza addirittura un motore da applicare alle bici, monocilindrico, con una potenza di 3/4 di cavallo, e due anni dopo partecipa alla Padova-Bovolenta con una motocicletta da lui stesso progettata e costruita. Il talento di Carlo racchiude già tutte le caratteristiche della schiatta Maserati: è curioso, versatile, accuratissimo, eccezionalmente dotato per il

In alto: la partenza dell'Isotta Fraschini di Vincenzo Trucco, con il giovane meccanico Alfieri Maserati, alla Targa Florio del 1908.